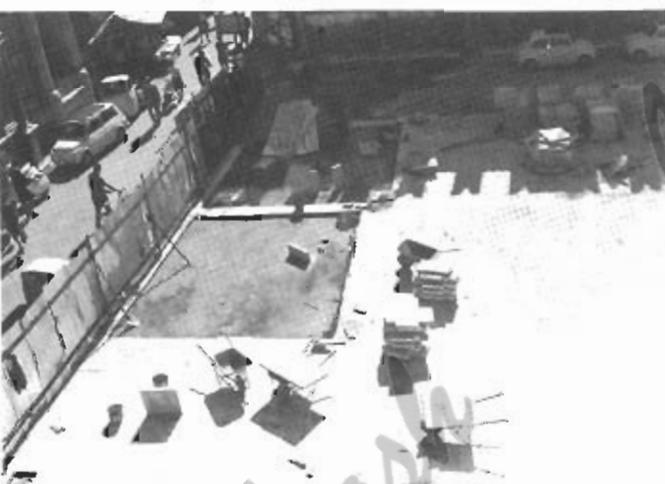


ne. Il Ministero dei Lavori pubblici aveva concesso un contributo di 30 milioni (proprio così allora ne erano sufficienti tanti per rifare il lavoro, ai miliardi non eravamo ancora arrivati) e l'ing. Viccei redigge il progetto che «prevede - citiamo dalla relazione - la demolizione dell'attuale pavimento, la preparazione del sottofondo con breccione e calcestruzzo di cemento, la fornitura e posa in opera di lastra di travertino chiaro dello spessore di 7 cm nella zona centrale della piazza e lastra di travertino scuro dello spessore di 5 cm nelle zone periferiche». Questo progetto però ebbe vita breve in quanto, quasi 3 anni dopo (la data del documento è 5 aprile 1967) l'Ufficio tecnico lo modificò perché, su suggerimento della Sovrintendenza ai Monumenti, si decise di rifare la pavimentazione come appare in una stampa del 1790: cioè grandi riquadri di travertino contornati da listelli di cotto. Una soluzione molto caratteristica.

Questo progetto sembrò avere vita più lunga, tanto che

*Dalla preparazione del sottofondo alla messa in opera delle lastre di travertino e dei cubetti di porfido (foto d'epoca di Sandro Riga)*



il 17 aprile 1967 la giunta comunale, presieduta dal sindaco Pacifico Saldari, lo approvò in pieno. E come mai poi il cotto è sparito? Arriviamo al documento più importante, la delibera del 15 giugno 1968 della giunta comunale di allora (Pacifico Saldari, sindaco, Vincenzo Aliberti, Sandro Manieri, Vasco Moretti e Giuseppe Cesari assessori; erano assenti Antonio Orlini, Bruno De Santis, Giovanni Mestichelli e Emidio Marini) con il quale si stabilisce: 1) i lavori saranno eseguiti dalla ditta Satem di S. Benedetto; 2) che nel frattempo la Sovrintendenza ha accettato anche una perizia di variante con la quale si è deciso di togliere il cotto, che si sarebbe acquistato a Firenze,

e di affidarsi invece al solo travertino, disegnando i riquadri della pavimentazione con lastre del tipo 'bianco Venato', larghe 42 cm, mentre per il resto sarà utilizzato travertino macchiato scuro in piastrelle larghe 67 cm.

Inoltre il marciapiede attorno all'abside di S. Francesco sarà pure realizzato con lastre di travertino, mentre per il raccordo delle vie adiacenti si utilizzeranno cubetti di porfido. Il resto dei documenti poi sono solo tecnici: il 16 luglio 1968 i lavori venivano considerati ultimati e il 13 agosto del collaudo e si arrivava quindi alla delibera del Consiglio comunale di cui abbiamo parlato all'inizio.

Insomma il timbro 'fatto'

su un'opera che proprio gli ascolani non riuscirono, e non riescono, ad accettare.

Il travertino infatti è quanto mai fragile e ormai gli interventi per sostituire questa o quella lastra spezzata sono all'ordine del giorno.

Come mai tanti inconvenienti? Certo non c'è scritto nei documenti ufficiali, ma una spiegazione però ce la può dare, in parte, una testimonianza diretta, quella di Lauro Marozzi, ora ha 52 anni, ma all'epoca era uno di coloro incaricati di preparare il materiale per la piazza. Lavorava, questo in sintesi il suo racconto, come cavatore per la Siella Spa (una società i cui titolari erano l'ing. Mazza e l'avv. Giulio Franchi) che utilizzava

la cava di Acquasanta di Amadio Clerici ed era la ditta che ha fornito poi alla Satem di S. Benedetto il materiale che, dopo essere stato tagliato e aver subito la boiacatura, veniva sistemato in piazza del Popolo. Travertino nostro, quindi, e non di Tivoli, come allora suggerì maliziosamente qualcuno. Una diceria facile anche perché il travertino in piazza non rappresenta la pelle della città. Ma Marozzi ha una spiegazione anche per questo: tecnici del Comune e della Sovrintendenza, per evitare che fosse scivoloso, decisero di tagliare la pietra per un verso alternativo al consueto. Sarà meno bello, dissero e questo l'abbiamo visto tutti, ma anche meno scivoloso, e su questo pare di capire ci sia stato un errore. Il travertino che pavimenta la piazza non ha mai assunto quella particolare tonalità calda che hanno tutti i monumenti ascolani e definirlo anti-scivolo è solo un'utopia.

Tutto ciò non spiega però come mai sia così fragile e delicato, un'altra caratteristica questa che non è certamente in linea con le caratteristiche della pietra ascolana. Il motivo è quanto mai semplice: le lastre, di appena 7 centimetri di spessore, sono molto più sottili di quelle vecchie. E si